Anno XIII n. 33 del 2 ottobre 2021 Copia omaggio

RMF online .it Varese

Editoriale

VILTÀ
Il peccato della diserzione
di Massimo Lodi

Si azzarda che il tot d'astensionisti alle amministrative sarà una cifra. A causa di tre motivi rilevati dagl'indagatori delle intenzioni altrui. Perché (1) la pandemia non è finita e resiste il timore d'infilarsi in un seggio elettorale dove transitano centinaia/migliaia di persone. Perché (2) i politici sono giudicati tutti uguali, e siccome tizio non si dimostrerebbe migliore di caio o sempronio, appare inutile distinguere e votare. Perché (3) i candidati a sindaco e consigliere comunale fanno prevalere chiacchiere vaghe su proposte concrete e dunque, incapace chicchessia d'esser persuasivo, vadano tutti all'inferno.
Direte: qualunquismo spicciolo. Certo che sì. Ma diffuso. Entrate in un negozio o in un caffè, salite su un mezzo pubblico, girate in qualche ufficio, fabbrica, scuola, eccetera: ascolterete spesso la stonata cantilena. Il livello di disinformazione è alto, pareggiato da eguale inedia: zero impegno per saperne di più. L'unica attenzione si rivolge a quanto succede nel proprio condominio, cortile e dintorni. Levare lo sguardo a una realtà più grande e complessa, no. Prevalentemente no.
L'augurio è che in extremis il rinsavimento prenda gl'inclini a disertare le urne. Convincendoli che: 1) vaccinazioni e conseguente *green pass* garantiscono la sicurezza massima laddove si esercita il diritto elettorale: 2) c'è differenza tra candidato e candidato, basta leggerne storia individuale, precedenti professionali e/o partitici, credibilità dei titoli presentati qualora si tratti d'un esordio; 3) d'idee pragmatiche ne circolano, accanto a *ballon d'essai* lanciati a scopo illusionistico. Pure in tal caso verificare è facile. Così come volgere gli occhi al passato lontano e vicino della propria città, per capire quando e chi s'è preso la briga di fare e non solo di chiacchierare. L'esempio di Varese, un grande cantiere aperto dopo decenni di chiusura, viene semplice da indicare. E dunque: proseguire l'opera d'interesse comunitario o smantellarla con un 'ciaone' gravido d'incognite?

Se questo poco servirà a smuovere dal divano i molti renitenti a schienarsene, il vantaggio sarà collettivo. Rifiutare la partecipazione rappresenta un danno grave a sé stessi, prima che agli altri. Di peggiore c'è solo l'abusato vezzo, dopo la rinunzia a una scelta, di persistere nella critica. Si chiama viltà. La *viltade* dantesca che suggestionò il Machiavelli nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*: "Vi dico che chi sta neutrale conviene che sia odiato da chi perde, e disprezzato da chi vince". Al lordo delle esagerazioni umorali, un netto di perdonabile auspicio. Per scongiurarlo, basta uscire dall'ignavia. O dall'indecisione. Non sottraendosi a un obbligo civico e morale, mica a una qualunque opportunità.

Ps
Nel primo blitz propagandistico a Varese, Salvini smentì l'esistenza di due Leghe. I successivi fatti han dimostrato il contrario. Il segretario critica ogni giorno Draghi, per recuperare i consensi protestatari sottrattigli dalla Meloni. Giorgetti fa l'opposto: sostiene il premier e lo promuove a "nostro De Gaulle". Ne vede a febbraio 2022 il subentro quirinalizio a Mattarella, ma senza immediato ritorno alle urne, come vorrebbe il Capitano. Meglio un governo sotto l'ombrello di Marione presidente della Repubblica, che porti il Paese alla scadenza naturale della legislatura nel 2023. Chi il premier? Forse Di Maio, forse lo stesso Giorgetti, se le amministrative bocceranno il tandem Conte-Salvini. Sconfitta che spaccherebbe, oltre all'M5S, la Lega. Sovranisti da una parte, bavaresi dall'altra. Bavaresi? Sì, gli aderenti a un partito simile alla Csu tedesca. Area centrista, cattolica, moderata, pragmatica. Allargata a Forza Italia, Italia Viva, altri disposti all'impresa. Vedrà chi vivrà. Specialmente chi sopravviverà alle amministrative. Ecco perché Salvini ne ha una paura bestiale.

Politica

L'UTILE CONTINUITÀ
Varese al voto: le critiche, i fatti
di Giuseppe Adamoli

Sono normalmente - meglio dichiararlo subito per chi non lo sapesse - un elettore del Pd ma il mio sostegno all'amministrazione uscente di Varese (centrosinistra) si rafforza molto se analizzo alcuni aspetti peculiari che in queste occasioni sono decisivi.
SUL SINDACO DAVIDE GALIMBERTI. Contento che chieda la riconferma: non voterei mai un candidato che non si impegnasse a misurare il suo consenso la seconda volta. Non è stata una sorpresa la sua preparazione amministrativa né il suo rigore per la legalità e la trasparenza.

Mi hanno semmai colpito la sua tenacia sugli obiettivi e il suo impegno personale "totalizzante". Il tutto si è concretizzato in una leadership ben visibile nell'amministrazione e nella formazione della nuova coalizione.
SUI PRIMI CINQUE ANNI. Le critiche sono utili rappresentando uno stimolo a migliorare e a crescere, ma i fatti parlano da sé. Bisogna essere ciechi o prevenuti per non aver visto nel corso degli ultimi anni il torpore quasi ventennale scosso via dalla città.
SULLA COALIZIONE. È un centrosinistra molto ampio che comprende anche i Cinquestelle e Italia Viva (dentro una lista non di partito) ma non sono state scelte alla leggera fatte all'ultimo momento: entrambe le forze stavano collaborando con l'amministrazione da parecchio tempo. L'autorevolezza del sindaco garantisce la compattezza della coalizione mentre il Pd e la lista del sindaco "PratiCittà" sono due forti pilastri dell'intesa raggiunta.
SUL PROGRAMMA. È audace ma credibile in termini di equilibrio economico. Si propone di fare e non di strafare. Sul piano della

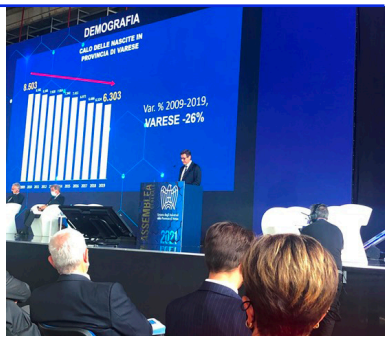
salute, dell'assistenza, delle infrastrutture sociali, ad esempio, introduce delle novità realizzabili. La cosiddetta "rigenerazione urbana" segue la traccia solcata in questi anni: fiducia nelle proprietà, negli investitori e negli operatori con la richiesta tassativa, però, della loro piena responsabilità su "ritorni" pubblici, finalità precise, qualità costruttive e tempi di realizzazioni.
C'è infine una duplice dimensione molto importante che si intravede in tutti i progetti. 1) Una visione comunitaria che abbraccia Comuni diversi ma con bisogni quasi sovrapponibili nella cultura, nei trasporti, nei servizi alla persona. 2) Una linea diretta e fattiva con la metropoli milanese per incrementare le potenzialità economiche, sociali e culturali che in questo territorio sono enormi e vanno "sfruttate".
Con la Regione il discorso è chiaro. Varese ne è parte integrante in modo rilevante e la collaborazione è doverosamente istituzionale. Che l'attuale presidente Fontana, varesino ed ex sindaco della città, non sia entrato nella lista della Lega lo ritengo un fatto positivo.
La continuità del sindaco e della squadra amministrativa, insieme alle innovazioni strategiche proposte, sarà un asset molto importante che i varesini sapranno preservare con intelligenza e passione civile.

Economia

INVERNO DEMOGRAFICO

Imprenditori e Liuc lanciano l'allarme

di Gianfranco Fabi



Uno dei grandi hangar di Malpensa ha ospitato lunedì e martedì prima l'assemblea dell'Unione degli industriali, poi l'inaugurazione dell'anno accademico della Liuc, l'Università Carlo Cattaneo di Castellanza.
Tanti i temi sul tappeto. In particolare un vigoroso appello del presidente dell'Univa, Roberto Grassi, a guardare ai prossimi mesi con costruttivo ottimismo e con forte spirito unitario.
Grassi ha raccolto l'appello fatto dal premier Mario Draghi pochi giorni prima all'Assemblea di Confindustria. Un appello a tutte le parti sociali a guardare avanti, a mettere in gioco le competenze migliori, a sfruttare fino in fondo le grandi occasioni che si stanno presentando per uscire dalla crisi.
Un passaggio importante dell'intervento del presidente Univa è stato dedicato all'allarme per il calo demografico, particolarmente grave nella nostra provincia, un calo che si è accentuato nei mesi della pandemia. Un messaggio che è stato rilanciato il giorno successivo dal presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, ospite d'onore all'evento Liuc. "Senza un'adeguata politica di sostegno alle nascite e di apertura all'immigrazione – ha sottolineato Blangiardo – l'Italia rischia in pochi anni di avere forti difficoltà non solo sul fronte previdenziale e del sistema sanitario, ma anche sul mercato del lavoro e quindi sulla crescita economica".
Proprio per questo scenario il presidente di Univa ha promesso a breve termine una iniziativa di aiuto alla genitorialità per la quale ha chiesto fin d'ora sostegno e impegno comune.
Sostegno e impegno che Grassi ha accompagnato con parole di fiducia in tutta la relazione, sulla possibilità, e ancora di più sulla necessità di riprendere una strada di crescita non solo per le imprese, ma per tutta la società.
E questo pur senza nascondersi le difficoltà e i punti critici. Il presidente Univa ha infatti sottolineato come Varese e la sua provincia, pur confermandosi una solida realtà nelle sue forti tradizioni industriali, stanno perdendo posizioni anche in settori fondamentali come quello delle esportazioni, così come sono in ritardo sul fronte degli investimenti per la transizione digitale, mentre in settori come il tessile-abbigliamento ci sono filiere che faticano a tenere il passo con le innovazioni.
Ma mettere a fuoco i problemi è anche fare un primo passo per la loro soluzione. Ecco quindi il forte richiamo, in primo luogo alle imprese, all'esigenza di cambiare passo, di sfruttare le opportunità della nuova fase di crescita che stiamo vivendo, di cavalcare quella rivoluzione digitale che può garantire guadagni di efficienza e produttività.
Varese e la sua provincia hanno grandi risorse che tuttavia non riescono ad esprimere tutto il loro potenziale, anche perché molto è rimasto incompiuto, come nel caso delle infrastrutture. La Pedemontana ne è un esempio anche se all'orizzonte sembra esserci una nuova ripresa dei lavori. Ma anche Malpensa continua ad essere penalizzata dalla mancanza del collegamento con la linea ferroviaria del Sempione, pochi chilometri che inserirebbero l'aeroporto nei grandi assi europei e nell'alta velocità e che restano bloccati per i ricorsi degli ambientalisti contro un mezzo di trasporto meno inquinante di tanti altri e cioè la ferrovia. L'intervento di Grassi è stato quindi una dichiarazione di volontà operativa e di fiducia nella partecipazione di tutti ad un cammino di sostenibilità e crescita.

Politica

LE CITTÀ DEVONO VIVERE

Sentirsi a casa propria: l'eredità di La Pira

di Edoardo Zin

"Le città non possono morire. Le città non possono essere destinate alla morte: una morte che provocherebbe la morte dell'intera civiltà": così scriveva nel 1955 Giorgio La Pira. Sì, le nostre città devono vivere perché chi le abita si senta "a casa sua", perché la città non è fatta di pietre, di strade, di lavori pubblici, ma è fatta da persone che sono in relazione con altre, non da singoli individui isolati, rintanati nei propri interessi, addirittura emarginati, ma da persone radicate nella storia della città o accolte tra le sue mura. È la città il luogo dove si impara a vivere, non il luogo da cui fuggire per le sue tensioni e dove abitare il meno possibile. Tra i membri della città deve esistere un vincolo armonico di amicizia, di fraternità, di partecipazione alla vita cittadina. Le relazioni nelle città, invece, sono sempre più frammentarie, episodiche, brevi, fondate sull'emotività e la fragilità: lo dimostrano le centinaia di gruppi culturali, sociali, culturali che si rendono sempre più lontani l'uno dall' altro, mentre la partecipazione alla vita della città ha bisogno di un minimo di istituzionalizzazione, di condivisione di idee, valori e norme.
In una città ci deve essere posto per tutti, purché tutti si sentano di far parte di un tutto in cui i problemi politici, economici, urbanistici, culturali, umani prendano un'impostazione di un modello di governo partecipato che li renda effettivamente accessibili e fruibili da tutti. Sono problemi – lo ripeto - e tali resteranno per sempre se non saranno risolti da uomini capaci di amministrare con rettitudine, di abbandonare gli interessi esclusivi o di parte che nascono talvolta da accordi non trasparenti o in nome di ideologie ormai antiquate o, peggio ancora,

da mancanza di speranza.
Le città hanno una storia fatta di tracce, di testimonianza, di tradizioni accumulate nel tempo, sono condizionate da eventi precedenti destinati a loro volta di influenzare gli sviluppi successivi. Ha bisogno di luoghi a cui approdare.
La città ha bisogno di un posto per amare e sentirsi amati: la casa. I centri storici ormai vanno spopolandosi per far posto ai negozi di lusso, alle banche, agli uffici, ma restano spesso anche luoghi degradati destinati a chi non è in grado di trovare altre soluzioni abitative, realtà isolate rispetto ai confinanti quartieri del benessere. Queste aree dovrebbero essere recuperate, rigenerate non per realizzare solo abitazioni di lusso per i più agiati, ma anche alloggi per i meno abbienti che non possono essere confinati in ghetti addensati e circoscritti.
La città ha bisogno di un posto per lavorare: piccoli commerci che non possono essere eliminati dai mostruosi centri commerciali, botteghe artigianali e officine, uffici e contemporaneamente servizi di trasporti rapidi e puntuali per collegare la città con i centri industriali.
La città ha bisogno di un luogo per pensare: la scuola, l'università, la biblioteca, i musei che con la cultura sono l'anima di una città purché esse educhino allo spirito critico e formino il carattere dei nostri giovani, siano luoghi dove questo fine non

venga interpretato ideologicamente e i mezzi non diventino tempo vuoto, ma siano rivolti alla formazione integrale della persona. Il patrimonio artistico e il paesaggio esprimono la bellezza della città. Vanno curati migliorandoli e non distruggendoli o dilapidandoli, patrimonio di bellezza che le odierne generazioni devono trasmettere – accresciuto e migliorato – alle generazioni future.
La città ha bisogno di un posto per guarire: gli ospedali, dove l'eccessiva burocrazia deve essere ridimensionata per far posto a chi cura: medici e infermieri.
Un dato ricorrente dell'attuale condizione umana e sociale è la solitudine, da cui discendono la paura e la relativa domanda di sicurezza. La paura è difficile da sconfiggere perché è la somma delle maledizioni della città alimentata da frustrazioni, impotenza, rabbia. Da qui la necessità di favorire lo sviluppo attraverso la partecipazione per trasformare la città di pietra in città di uomini.

Urbi et orbi

PAESE POSITIVO
Un popolo capace di gratuità
di Paolo Cremonesi

Quando, a metà della manifestazione riminese, il Corriere della Sera ha pubblicato un editoriale, a firma Dario Di Vico, dal titolo «Il «metodo Meeting», ho pensato: ecco è accaduto di nuovo. Non vi è anno infatti (e sono 41) che la kermesse non riesca a proporre, nei tradizionali mesi dedicati allo svago estivo, temi e contenuti che interrogano e invitano alla riflessione.
"Il metodo Meeting -scriveva il quotidiano da sempre punto di riferimento dei poteri forti italiani- si è visto all'opera anche in materia di politica. I big che si sono confrontati sul palco della Fiera di Rimini hanno pienamente onorato l'invito ricevuto, sono stati insieme concisi e concreti. Hanno smesso i toni urlati di cui alcuni di loro si avvalgono abitualmente nei talk show e hanno spostato la competizione sul terreno dei contenuti, le policy. Volendo potremmo gridare al miracolo oppure più modestamente accontentarci di dire che un'altra comunicazione politica è possibile».
Il "coraggio di dire io" era il titolo del Meeting di quest'anno. Intorno al tema si sono snodate una decina di mostre, molti spettacoli, incontri di livello che hanno attirato anche importanti ospiti stranieri. In un momento di nichilismo diffuso, com'è quello che stiamo attraversando, è stato importante riscoprire l'incontro tra grido dell'uomo e risposta esistenziale. Misure di sicurezza all'ingresso (con una app dedicata scaricabile solo dopo la presentazione del green pass), distanziamenti, ma-

scherine ed un gran numero di volontari hanno consentito anche dal punto di vista sanitario un felice esito della manifestazione. Come sempre tantissimi giovani ad affollare gli stand.
Quest'anno ho lavorato con una quindicina di universitari. Insieme abbiamo dato vita ad una radio in streaming ("Meeting Plus radio") durata per i sei giorni della manifestazione. Ragazzi di diverse città italiane. Quasi nessuno proveniente dalle fila di Comunione e Liberazione, molti per la prima volta a Rimini. Mi ha colpito, oltre alla naturale (e direi quasi inevitabile) freschezza, l'urgenza con cui le domande sul senso della vita si imponevano nel loro agire: una febbre resa ancor più pressante dai mesi passati in lock down e dai lutti che alcuni di loro avevano attraversato. Mostre come "Vivere senza paura nell' età dell'incertezza" (con contributi di Williams, Carron, Taylor), una su Pasolini ("Manca sempre qualcosa, c'è un vuoto in ogni mio intuire. Ed è volgare, questo non essere completo"), una realizzata da alcune donne ugandesi malate di Aids ("Tu sei un valore") hanno offerto importanti testimonianze : oggi i ragazzi non chiedono discorsi ma 'incontri'.
Che cosa ci insegna il "metodo Meeting" ? Prima di tutto che è possibile confrontarsi, pur da diverse sponde, senza per questo scendere necessariamente all'insulto o alla demonizzazione dell'altro. La ricerca di un bene comune è un cammino faticoso che richiede l'arte dell'ascolto, la capacità di individuare insieme obiettivi condivisi, uno sguardo che vada al di là della immediata ricerca del consenso.
Poi che esiste un Paese positivo. Positivo e reale. Fatto di centinaia di giovani che, se motivati, sanno dare il meglio di sé, di famiglie che affrontano pazientemente la durezza del vivere quotidiano certi che la loro fatica non andrà' dispersa, di pensionati che non considerano conclusa con l'esperienza lavorativa il senso della vita ma dedicano tempo ed energie alla solidarietà. Un popolo capace di gratuità.
Infine che è possibile coniugare temi 'alti' con la leggerezza di una vacanza. Si possono offrire dibattiti o spettacoli di qualità' (un concerto di Uto Ughi, una lettura popolare in piazza di brani della Divina Commedia), lasciando poi il tempo che occorre anche per una puntata al mare o per una scorpacciata sulle colline. In fondo quella intuizione di 'quattro amici al bar' che, vedendo il tradizionale passeggio lungo la spiaggia a Rimini, ebbero l'illuminazione di proporre l'annuncio cristiano anche ai villeggianti, si dimostra a distanza di quarant'anni inossidabile, anzi ancora più' urgente di allora.

Parole

SONO TORNATI

Forza ragazzi: avanti così per il pianeta

di Margherita Giromini

Il più bel regalo di questo periodo di riaperture è stato, è il sorriso dei ragazzi dei Fridays for Future che sono tornati a riempire le piazze dopo mesi di chiusure causate dalla pandemia.
Invito il lettore a dare un'occhiata alle foto e ai video delle manifestazioni che si sono svolte nel nostro paese, ben 180.
Qui hanno sfilato numerosi, felici, quasi tutti dotati di mascherina, in molti già vaccinati (questo lo dicono le statistiche), ovviamente assembrati quando non abbracciati, inevitabilmente, come risposta all'isolamento subìto.
Nel periodo nero dei lock down e delle restrizioni sociali, i giovani li avevamo potuti seguire solo attraverso le descrizioni degli adulti: genitori, nonni, parenti, insegnanti, tutti preoccupati per l'impatto del virus sul loro percorso di crescita.
Abbiamo letto e sentito molto: dalla descrizione delle malefatte di quelli esasperati dalla solitudine coatta, costretti per ore e ore a compulsare alla luce innaturale degli schermi dei laptop e dei cellulari, agli allarmi e ai consigli – purtroppo scarsamente efficaci - forniti da pedagogisti, psicologi ed esperti di ogni sorta, in difficoltà nel predire quali e quanti strascichi si sarebbero manifestati nelle giovani generazioni a fine pandemia.
Venerdì 24 settembre giovani e giovanissimi sono tornati numerosi con i loro cartelli, molti dei quali nuovi, per riappropriarsi della protesta iniziata due anni or sono, quando erano capeggiati dalla giovane Greta Thunberg nel frattempo divenuta maggiorenne.
Sarebbe riduttivo affermare che hanno ripreso dal punto esatto in cui li aveva bloccati la pandemia.
Perché nel movimento che unisce migliaia di manifestanti di tante città del pianeta balza evidente l'evoluzione della protesta giovanile sul clima, rinata oggi più potente sia nei temi sia nei metodi, effetto in parte dovuto all'entusiasmo per la recuperata socialità e in parte alle evidenze della crisi climatica, mai come quest'estate apparsa nella sua piena drammaticità.

I nuovi striscioni contengono slogan pesanti come "Uproot the system, SRADICHIAMO IL SISTEMA", che implica molto più di quello che veniva scandito nei cortei del '68.
Lo sanno e lo dicono i giovani manifestanti con la chiarezza e il coraggio che a noi mancano: siamo di fronte a una minaccia senza precedenti per la salute, la nutrizione, l'educazione, lo sviluppo, la sopravvivenza e il loro potenziale. È l'Unicef che lo dichiara.
Le loro voci, i canti, i passi per le strade del pianeta accompagnano con il sorriso parole davvero dure. "Non abbiamo un pianeta B", "Ci state rubando il futuro".
Che ci siano schiere di giovani decisi a lottare per il pianeta è un segnale di speranza: sarà il loro impegno a permettere all'umanità di guardare avanti.
Il cartello "Il futuro senza futuro" è un inquietante presagio rivolto soprattutto ai governi che forniscono scarsi contributi alla causa ambientale.
Questi ragazzi, con la loro determinazione e la loro allegria, ci ricordano che dobbiamo darci una mossa perché il tempo per cambiare le cose appare ridursi inesorabilmente.
Scrive Henrietta Fore, direttrice esecutiva dell'Unicef: "I bambini e i giovani devono essere riconosciuti e ascoltati come i legittimi eredi di questo pianeta che condividiamo. La loro è la prospettiva più importante in questa crisi".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Il Mohicano
I REVISIONISTI, UN PERICOLO
Attualità dell'antifascismo: pensiamoci
di Rocco Cordì

Apologie paradossali
BENE COMUNE
Il vero centro della politica
di Costante Portatadino

Società
LA TERRA SCOTTA
Il papa, il clima e i negazionisti
di Sergio Redaelli

Quartieri
NOBILPRODIGA
La maestra biumensina del bene
di Dedo Rossi

Attualità
WISE, LA SUPERNONNA
'Stelle fallite': una storia curiosa
di Flavio Vanetti

Noterelle
RICCHI DI SALUTE
Il tesoro del futuro: diamogli la caccia
di Emilio Corbetta

Società
GIORNALISMO, ETICA, TECNOLOGIE
Rmf e Decanato: incontri sulla comunicazione
di Francesco Borri

Stili di vita
SEPPE DIRE DI NO
Memoria utile del maestro Toscanini
di Valerio Crugnola

In confidenza
BUONA NOTIZIA
Ecco cosa ti rende contento
di don Erminio Villa

Attualità
EBBENE SÌ
Opportuno vaccinare gli adolescenti
di Anna Maria Bottelli

Sport
NOVITÀ NELLA TRADIZIONE
Si corre la Tre Valli del centenario
di Claudio Piovanelli

Attualità
L'ALFREDO BIKE
Continua a spopolare il ciclo in legno
di Felice Magnani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese